

*Omelia di S.E.R. Piero Marini,
presidente del Pontificio Comitato dei Congressi
Eucaristici Internazionali*

Introduzione

Le letture bibliche che la Chiesa ci fa proclamare in questo giorno (lunedì della XXIII settimana del tempo ordinario) focalizzano tutta la nostra attenzione sulla figura di Cristo e ci confermano che veramente in lui sono tutte le nostre sorgenti.

1. Cristo è il mistero di Dio

“Cristo è il mistero di Dio”, ci dice oggi l’apostolo Paolo, cioè il disegno di Dio nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. “Ora” corrisponde alla “pienezza del tempo” (Gal 4, 4). La pienezza del tempo non indica solo un punto di riferimento storico e temporale, ma è una indicazione teologica: significa il compimento delle attese e delle promesse dell’Antico Testamento, significa l’inizio del tempo messianico, il tempo di Dio. Con la venuta di Gesù ha quindi inizio una fase nuova del tempo di Dio, l’ultima fase del tempo della salvezza. La venuta di Cristo segna l’inizio di una umanità nuova. Adamo diede inizio alla umanità del peccato e della morte, Cristo “quando venne la pienezza del tempo”, diede inizio alla umanità dei salvati. Noi tutti facciamo parte di questa nuova umanità.

Questo tempo “si è manifestato ora” perché il mistero di Dio si identifica in concreto con Gesù Cristo. Gesù Cristo è la nuova creazione portata a compimento per trasformare il mondo e soprattutto l’uomo, in modo che prenda la forma che ha Gesù Cristo stesso. “In lui [in Cristo] – continua San Paolo – sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza.”

La salvezza che deriva da Cristo inoltre non è solo per Israele, ma per tutte le genti, per tutti gli uomini. La vostra vita, dice San Paolo, è innestata nel mistero pasquale di Cristo cioè nella sua morte e nella sua risurrezione e per questo acquista una speranza per tutto il mondo.

2. Il ministero apostolico

Ma perché il mistero di Dio sia conosciuto, e soprattutto creduto e vissuto, è necessario che qualcuno l'annunci. L'impegno apostolico tuttavia non si esaurisce solo nella predicazione, ma anche nella testimonianza e in particolare nella testimonianza accompagnata dalla sofferenza, ci dice San Paolo.

Paolo conosce bene il legame tra l'amore e la Croce. L'annuncio del mistero di Dio è costato a San Paolo fatiche, prigionia, percosse.

E' vero, alla redenzione non manca nulla, ma è necessario che essa arrivi agli uomini, ed essa non arriva agli uomini senza che qualcuno paghi un prezzo, senza la sofferenza. L'apostolo è chiamato a pagare questo prezzo affinché il disegno di Dio arrivi alla piena realizzazione. "Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi ... e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell'amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio che è Cristo."

3. L'uomo dalla mano paralizzata e la legge del sabato

Cristo Gesù è il protagonista principale anche nel brano del Vangelo di Luca appena proclamato. L'evangelista in particolare attira l'attenzione dell'ascoltatore su due elementi che possono essere compresi solo alla luce di Cristo: l'uomo dalla mano paralizzata e la legge del sabato.

– L'uomo dalla mano paralizzata

L'evangelista nulla ci dice sulle intenzioni dell'uomo dalla mano paralizzata. Ma non sembra che egli sia entrato nella sinagoga per domandare a Gesù la guarigione della sua mano. Egli in qualche modo rappresenta l'umanità malata. Tutti gli uomini che Gesù ha incontrato erano malati fisicamente o spiritualmente. E quando qualcuno pensa di essere integro spiritualmente, come il giovane ricco (Mt 19, 16-22), nell'incontro con Gesù scopre la sua infermità nascosta. Ecco perché una delle immagini caratteristiche di Gesù è quella del medico. "Gesù infatti – come dice Pietro in casa di Cornelio – è passato facendo del bene e sanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui" (At 10, 38).

Secondo il Vangelo la malattia non è solo un fatto fisico, ma la diminuzione di quella pienezza di vita a cui l'uomo si sente da sempre chiamato. Essere ammalati per il Vangelo significa dunque essere in crisi con se stessi al punto di non comprendere più esattamente chi siamo, né le nostre relazioni con gli altri e con il mondo che ci circonda. La malattia mette in gioco il senso della vita di una persona.

L'evangelista poi mette in evidenza che la mano paralizzata era la destra. È facile dunque pensare che l'uomo avesse difficoltà a lavorare. In lui possiamo dunque vedere tutti gli esclusi dal lavoro: o perché malati, o perché il lavoro lo hanno perso, o perché non lo hanno trovato.

Luca inoltre evidenzia anche il luogo del malato: "Alzati e mettiti nel mezzo". Questo invito può essere un richiamo ai credenti di tutti i tempi: quale valore mettiamo al centro della nostra vita: il guadagno, il profitto o la dignità della persona, soprattutto se debole, malata, povera?

Gesù infine si rivolge all'uomo dalla mano paralizzata e gli dice: "Tendi la tua mano!" L'uomo obbedisce e si trova guarito. Vengono qui in mente le parole di Dio nei giorni della creazione, quando il mondo prendeva forma secondo la parola del Creatore. In quel sabato Gesù continuava l'opera della creazione ridando a quell'uomo la forza di lavorare.

Gli scribi e i farisei, continua l'evangelista, si accorgono di quest'uomo e in cuor loro si aspettano che il miracolo avvenga non per gioire perché un uomo è stato risanato, ma unicamente per accusare Gesù. Stiamo attenti perché l'ideologia farisaica può portare ancora oggi ad una distorsione del nostro modo di pensare.

– La legge del sabato, legge dell'amore

L'evangelista Luca richiama anche l'attenzione sulla legge del sabato. La legge venne stabilita da Dio non per imporre all'uomo dei pesi ma per salvarlo e per proteggerlo. Nel libro del Deuteronomio sta scritto:

"Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato" (Dt 5, 15).

Sei una persona libera, non puoi tornare schiavo. Il lavoro che non da mai riposo è il lavoro dello schiavo non dell'uomo libero; il giorno di riposo ti ricorda che tu sei libero. La legge del sabato quindi è nata come

legge di libertà, come richiamo all'azione salvifica di Dio, è data non per uccidere, ma per salvare.

Non solo, ma Gesù in questa occasione dice una frase che doveva suonare per lo meno scandalosa agli orecchi dei suoi interlocutori: “Il Figlio dell'uomo è Signore anche del sabato.” (Lc 6, 5). Cioè il Figlio dell'uomo è in grado di condurre il sabato al suo compimento rivelando l'amore di Dio che giunge al dono totale di sé. Gesù dunque è Signore del sabato perché porta a compimento il significato del sabato dando la sua vita morendo sulla croce per noi. La rivelazione dell'amore di Dio non può essere manifestata in modo più intenso. La legge del sabato è la legge dell'amore, è dare la vita. Per questo la domenica esige molto di più da noi di quanto il sabato esigesse per gli ebrei. La domenica ricorda al cristiano: tu, oggi celebri l'amore di Dio che in Cristo si è donato per te; tu dunque dovrai vivere secondo questo amore.

Con i gesti di carità compiuti in giorno di sabato Gesù vuole preparare tutti a considerare il sabato ormai sostituito e completato dalla domenica. Per i cristiani la domenica è il giorno dell'amore. La legge dell'amore pervade la domenica e soprattutto l'Eucaristia, cuore della domenica. E' domenica quando noi celebriamo l'Eucaristia. Celebriamo il punto di arrivo della salvezza, la rivelazione dell'amore. L'esigenza dell'amore che Dio ha dato per noi è il fondamento dell'esigenza dell'amore che siamo chiamati a trasmetterci gli uni gli altri. L'Eucaristia spinge sempre noi a portare a compimento la legge dell'amore che riceviamo dal Signore e che il Signore vuole che la trasmettiamo agli altri.

4. Vivere la liturgia che si celebra

Oggi le parole di Gesù tendi la tua mano risuonano ancora all'inizio del 52° Congresso Eucaristico Internazionale di Budapest.

In questa celebrazione, mentre si accosta a noi il medico divino, ci rendiamo conto che l'Eucaristia, che pure dobbiamo ricevere purificati dai nostri peccati, non è principalmente il sacramento dei giusti, ma è anche il viatico per noi poveri peccatori. Al momento della comunione dopo aver detto: “Signore, io non son degno”, “tendiamo” la nostra mano verso il pane consacrato e lasciamoci afferrare dalla mano del Signore Risorto. Egli viene a salvarci. Viene per aiutarci ad uscire dalle difficoltà

in cui viviamo, per continuare con rinnovato entusiasmo il cammino della nostra vita di fede.

Il Congresso Eucaristico è un'occasione che viene offerta a tutti i credenti: l'Eucaristia attende di essere vissuta nel cammino della vita quotidiana. Vivere della liturgia che si celebra significa vivere di ciò che la liturgia fa vivere: il perdono invocato e donato, la parola di Dio ascoltata, l'azione di grazie innalzata, l'Eucaristia ricevuta come comunione.

Dalla celebrazione dell'Eucaristia dobbiamo imparare che il futuro della nostra vita di fede non dipende soltanto da come noi celebriamo la liturgia quanto piuttosto da come noi sappiamo vivere della liturgia che celebriamo.

5. Apostoli del Vangelo

Tutti noi alla fine di ogni celebrazione siamo invitati a diventare sempre di più il Corpo di Cristo, ad andare e a stare in mezzo agli altri con la stessa gioia, con la stessa amicizia e con lo stesso amore con cui il Signore è venuto ad incontrarsi con noi. Siamo invitati a diventare apostoli del Vangelo.

Non dimentichiamo tuttavia che il compito dei discepoli di ogni tempo non è solo proclamare il lieto annuncio di Cristo in maniera astratta, bensì comunicare il Vangelo con la testimonianza della vita perché tocchi il cuore di chi ascolta e si converta. Come Paolo siamo chiamati a pagare un prezzo di fatica, di disagio e di sofferenza, prezzo che paghiamo volentieri perché è il compimento del disegno di salvezza di Dio, qualche cosa di prezioso per le persone alle quali annunciamo il Vangelo, qualche cosa che dà senso alla nostra fatica e sofferenza.

E' l'unica via perché il seme porti frutto.

Questo Congresso eucaristico ci insegni che celebrare l'Eucaristia è sempre per noi portare a compimento la legge dell'amore che riceviamo dal Signore e che il Signore vuole che la trasmettiamo agli altri.